

«Il Segno». Paolo VI in Terra Santa, a 50 anni dallo storico pellegrinaggio



Un avvenimento storico, una tappa fondamentale nello sviluppo del dialogo ecumenico. Parliamo del pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa, il primo effettuato da un Pontefice, che ebbe luogo dal 4 al 6 gennaio 1964. A cinquant'anni di distanza, *Il Segno*, mensile della Chiesa ambrosiana, dedica all'evento la storia di copertina del numero di gennaio, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 5.

«Quando Pietro tornò là da dove era partito», nella sua riflessione Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia, rivede in quel viaggio il segno del ritorno alle sorgenti della fede cristiana e della vita della Chiesa. A Gerusalemme Paolo VI incontrò il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora: il loro colloquio avrebbe dovuto essere riservato, ma a causa di un disguido fu registrato dai microfoni della Rai e *Il Segno* pubblica un'ampia sintesi di quel

dialogo, improntato alla ricerca cordiale di una sintonia spirituale tra cattolici e ortodossi. Quell'abbraccio potrebbe essere replicato in primavera, quando papa Francesco dovrebbe recarsi in Terra Santa e lì incontrare il successore di Atenagora, Bartolomeo I. Sul significato e sull'importanza in chiave ecumenica del pellegrinaggio di Paolo VI si sofferma anche monsignor William Hanna Shomali, vescovo ausiliare e vicario generale del Patriarcato latino di Gerusalemme. Completa il servizio un ampio stralcio dell'intervento che il cardinale Carlo Maria Martini tenne a Gerusalemme il 19 giugno 2004, in occasione dell'apertura del Cammino di pace del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, pubblicato nel volume «Da Betlemme al cuore dell'uomo. Lectio divina in Terra Santa» (Edizioni Terra Santa).

parliamone con un film. «Un fantastico via vai»: il tempo, un dono che chiede di non essere sprecato dai rimpianti

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Serena Autieri, Maurizio Battista, Marco Marzocca, Marianna Di Martino. Commedia, durata 95 minuti - Italia 2013 - 01 Distribution.

Diciamolo subito: il film non è un capolavoro. La storia messa in scena da Leonardo Pieraccioni questa volta, però, riesce a essere meno volgare e forse meno banale degli ultimi suoi film. Sarà per l'aiuto nella scrittura di Paolo Genovese (ricordiamo il bel «Una famiglia perfetta» in attesa del suo prossimo film, nella quale a fine gennaio, «lutta colpa di Freud»? Forse, ma soprattutto perché il noto regista e attore toscano, pur mettendosi nuovamente al centro con questa commedia, realizza il suo film più maturo. Gli anni, infatti, passano per tutti. Ad alcuni (ahime)

accade anche di diventare adulti, nel vero senso della parola. Così accade per Amaldo, impiegato di banca (Pieraccioni stesso) che all'età di quarant'anni suonati da un pezzo, sposato con Anita (Serena Autieri) e padre di due bellissime gemelle, si ritrova «sbattuto» fuori casa per un probabile tradimento. Prima di cedere alla disperazione, segnato dalla monotona routine familiare, decide di darsi una botta di vita andando a convivere con quattro giovani studenti universitari. Quattro bravi ragazzi, con la voglia di godersi l'esistenza nonostante i problemi personali (chi per il colore della pelle, chi perché inamidato e pauroso, chi alla ricerca di un senso e del padre, chi invece ha un segreto nel ventre e non sa come raccontarlo ai propri genitori). Ma per Arnaldo sarà difficile portare indietro l'orologio biologico (non si corre più come una volta e... i conti si pagano!). Si accorgerà ben presto che il tempo passa e che, oltre gli an-

ta», si è chiamati a rivestire i panni di quello che siamo («Conosci te stesso», era scritto a caratteri cubitali sul frontale del tempio di Apollo a Delfi). E la coscienza qui che viene messa in causa. E tra una risata e l'altra (ridere forse è troppo...) davanti a noi si dipana la parabola dell'età adulta che necessita almeno di un pizzico di maturità (con un tocco di ironia) per essere vissuta nella forma migliore possibile. Non ci sono sconti, nemmeno scorticate; c'è in Pieraccioni, forse più che mai, la consapevolezza che il tempo è un dono che chiede di non essere sprecato da rimpianti o finzioni che alla fine sanno di troppo di ridicolo. Condividiamo e speriamo ancora in meglio. Per un Natale leggero.

Tem: famiglia, maturità, paternità, coscienza di sé, vita.



oggi alle 20.30



La Callas al Rosetum (1957)

Musica lirica, concerto al Rosetum

Il 22 dicembre 1957 la «Divina» Maria Callas inaugurava il Teatro Rosetum di via Pisanello 1 a Milano. Lo storico anniversario viene festeggiato questa sera, alle ore 20.30, con un concerto lirico che vedrà sul palco i finalisti delle audizioni conoscitive per la stagione operistica 2013 del Rosetum. In cartellone «Il barbiere di Siviglia» di Gioacchino Rossini (8 e 9 febbraio), «La Bohème» di Giacomo Puccini (22 e 23 marzo), «L'elisir d'Amore» di Gaetano Donizetti (17 e 18 maggio). In queste opere debutteranno in tutti i ruoli da protagonisti appunto i giovani talenti lirici vincitori delle audizioni che si sono tenute nel mese di dicembre e alle quali hanno partecipato oltre 200 cantanti provenienti da ogni parte del mondo. Dopo anni di silenzio, dunque, la lirica torna a vibrare nel teatro del Centro francescano culturale artistico milanese che ha così recuperato una memoria importante per la città, grazie al lavoro del direttore padre Marco Finco, che da oltre dieci anni si occupa di portare in giro per l'Italia lo spirito di Francesco attraverso il teatro e la musica.



Particolare della terracotta policroma del XVII secolo donata al Museo Diocesano. Sotto, il sant'Ambrogio di Mattia Preti (1675 circa)

inedito. I colori e i sorrisi di una «Natività» del Seicento in un nuovo capolavoro donato al Museo Diocesano

DI LUCA FRIGERIO

Natale è arrivato con qualche giorno d'anticipo, nei chiostri di Sant'Eustorgio a Milano. Grazie alla generosità di un donatore, infatti, le collezioni del Museo Diocesano si sono arricchite di una nuova, deliziosa opera d'arte: una «Natività» in terracotta dipinta, databile al XVII secolo e realizzata presumibilmente in una bottega dell'Italia settentrionale, da oggi esposta in permanenza alla pubblica visione nelle sale dell'ex convento domenicano.

L'altorilievo, inedito, è ancora in fase di studio, ma un attento restauro ha già rivelato tutta la brillantezza della policroma originaria, oltre a dettagli plastici prima perfino insospettabili. Si tratta di un'opera destinata alla devozione privata, forse domestica (nonostante le dimensioni non siano modeste, misurando circa un metro di base), e presenta caratteri tipici di una cultura «alta» e «popolare» insieme, basata, cioè, sulla ricerca di una vivace espressività, di un acceso dinamismo, di un coinvolgimento emotivo dello spettatore. Come a voler rendere partecipe chi guarda, insomma, di quell'evento lieto e straordinario della venuta al mondo del Salvatore, il Dio fattosi uomo per amore.

Al centro, adagiato nella mangiatoia, è posto il Bambino Gesù, che paffuto e sorridente si volge verso la Madre, alzando la manina in un gesto che pare più allucinatorio o di saluto che benedittivo. Anche Maria sorride, contemplando con serena felicità quel prodigio che tramite lei si è compiuto, le mani giunte nel riconoscimento della divina maestà in quel tenero infante.

Attorno a loro una piccola folla di angeli in adorazione: putti, cherubini e atletici serafini che per una volta si prendono la scena» tutta intera, non semplice «contorno» alla Natività. E come se l'anonimo artista abbia voluto rappresentare il momento immediatamente precedente l'annuncio ai pastori, con le schiere

angeliche festanti che cullano di amorevoli sguardi il Bambinello, ancora per qualche istante tutto per loro, in un frullar d'ali, in uno svolazzare di vesti, nell'omaggio plaudente di rose e fiori. E il buon Giuseppe assiste stupefatto a tanta meraviglia, lo sguardo levato al cielo, la bocca aperta di chi rimane senza fiato e senza parole, le mani agitate che non sanno bene dove indicare né cosa affermare.

Il modellato delle figure in primo piano, cioè Maria e gli angeli sulla destra, è di notevole qualità. Più incerta la resa dei personaggi sullo sfondo, come se l'artista, insomma, si sia trovato maggiormente a proprio agio con l'esecuzione a tutto tondo. Pur trovando ispirazione direttamente nel linguaggio pittorico, più che nei coevi e sempre scultorei. La costruzione della scena per ampie curve, la flessuosità e la morbidezza dell'immagine nel suo insieme potrebbero infatti rimandare all'immaginario figurativo emiliano, ipotizzano gli esperti, e in particolare a una ripresa dello stile del Coreggio.

Rimanendo nell'ambito artistico dell'Emilia, a chi scrive queste righe pare di scorgere una certa rassonanza fra questa «Natività» in terracotta e la pala con l'«Adorazione dei pastori» dipinta da Guido Reni attorno al 1640, oggi alla Certosa di San Martino a Napoli, considerata una delle ultime opere autografe del maestro bolognese. Simile, in particolare, è la figura di Maria, la presenza di angeli «piccoli» e «grandi», la posizione «dehlata» di Giuseppe, l'ambientazione della scena fra rovine, nonché una certa «atmosfera» generale...

Una suggestione scaturita, probabilmente, dal fatto che lo stesso Museo Diocesano di Milano possiede uno straordinario capolavoro di Guido Reni, quel «San Giuseppe col Bambino» che in questo periodo natalizio non si può non tornare a contemplare. Il Museo Diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95), è aperto da martedì a domenica, dalle 10 alle 18 (ingresso 8 euro, martedì 4 euro). Info, tel. 02.89420019; www.museodiocesano.it

Il sant'Ambrogio di Mattia Preti

Un altro capolavoro «inedito» per Milano è eccezionalmente esposto in questi giorni al Museo Diocesano, fino al prossimo 12 gennaio. Si tratta di uno splendido dipinto raffigurante sant'Ambrogio, opera di uno dei più interessanti artisti del Seicento, quel Mattia Preti di cui oggi si ricorda il quarto centenario della nascita.

L'opera, che è stata scelta quale iconografia ufficiale delle celebrazioni ambrosiane a Milano, è giunta al Museo Diocesano grazie alla disponibilità del Museo Civico di Taverna (Catanzaro). Datato dalla critica attorno al 1675, quindi al periodo maltese della maturità dell'artista, questo ritratto di sant'Ambrogio raffigura a mezzo busto la severa figura del vescovo, con la penna in una mano e nell'altra il flagello a tre code, tradizionale attributo iconografico, allusione alla lotta del patrono di Milano contro l'eresia ariana. I volumi emergono drammaticamente dal fondo scuro del dipinto grazie all'uso di forti contrasti luministici di influenza caravaggesca e al taglio compositivo ribassato, aguzzo sulle diagonali. Un'opera da non perdere.



arte. Il corpo e il sacro, una mostra



Le opere di Zanardi e Mara, esposte al San Fedele

Il nostro corpo parla. Il nostro corpo è «parola». La tradizione cristiana l'ha ben compreso, quando ha interpretato quel «corpo» crocifisso sul Gologota come la «Parola» per eccellenza, Parola che salva l'uomo dal potere del peccato e della morte. È il corpo del Logos incarnato. Quel corpo morente sulla croce salva l'umanità dalla violenza dell'uomo contro l'altro uomo. Cristo non risponde alla violenza con la violenza, ma con il perdono, la misericordia. Quel corpo ci dice che la vita umana è destinata alla risurrezione. La mostra in corso alla Galleria San Fedele a Milano (via Hoepli, 3), a cura del direttore Andrea Dall'Asta SJ (fra gli altri), presenta i lavori inediti di alcuni giovani artisti che si sono liberamente ispirati a questa tematica sul corpo e il sacro, partecipando all'ultima edizione del Premio Artivisive promosso dagli stessi gesuiti

Alla Galleria San Fedele a Milano esposte le opere dei giovani artisti del Premio Artivisive

milanesi. Da Serena Zanardi, la prima classificata, che rappresenta con le sue sculture spazi di fraternità e di condivisione a Massimiliano Gatti che riflette sul tema della croce a partire dall'esperienza concreta dei migranti di Lampedusa. Se Francesco Arreco costruisce un vero e proprio tabernacolo da collocarsi in uno spazio sacro, Gaspare realizza una croce sotto la cui ombra siamo tutti chiamati a sostare. Se Mario Scudeletti crea «sindoni contemporanee» imprimendo tracce con bruciature su t-shirt, Isabella Mara propone un corpo-parola formato da tanti ciottoli sui quali sono scritti salmi biblici. La mostra resterà aperta fino al prossimo 11 gennaio, da martedì a sabato, dalle 16 alle 19 (al mattino su richiesta, chiusa lunedì e festivi). Per informazioni, tel. 02.86352333; www.sanfedele.net

in libreria.



Uno scoop su Gesù Bambino per fare chiarezza sul Natale

Natale, si sa, è soprattutto la festa dei bambini. Che attendono la Notte Santa con trepidazione, aspettando che Gesù Bambino porti i doni tanto desiderati. Ma cosa succederebbe se, proprio nell'imminenza del 25 dicembre, le trasmissioni televisive si interromperessero per far posto a un giornalista che annuncia lo scopp del millennio, ossia che Gesù Bambino non è mai esistito? Inizia così la coedizione Centro Ambrosiano - Valentina Edizioni «Io a Gesù Bambino non ci credo mica!» (30 pagine, 4 euro), volume scritto da don Paolo Alliata e illustrato da Carla Manca. A raccogliere la sfida lanciata in modo provocatorio dal dottor Con Flakes, studioso di testi antichi, occorre Serafino, un angelo capitato per caso negli studi televisivi che alla fine riuscirà a fare chiarezza. Un libro originale e divertente, che tra simpatiche battute e colorate illustrazioni insegnerà a tutti i bambini il significato più profondo e vero del Natale.

Stefano Barbetta